







**Liceo Scientifico e Linguistico**

**di**

**Ceccano**

**(Frosinone)**

**Volume uno**



PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni  
[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN 978 88 99750 02 2

Grafica: Silvia Minotti.

*Grazie a tutti coloro che  
con il proprio contributo  
hanno consentito la realizzazione  
della prima raccolta di Racconti  
del nostro Liceo.*



# Prefazione

Il progetto educativo del Liceo scientifico e linguistico di Ceccano, che intende porsi come centro di servizi per l'istruzione e la formazione inserito nel contesto territoriale, si fonda su due obiettivi principali:

- *garantire a ogni studente ampie possibilità di scelta e sviluppo delle proprie potenzialità come persona e cittadino;*
- *prestare particolare attenzione alle esigenze di un mercato del lavoro in rapida evoluzione.*

Per questo secondo obiettivo il nostro liceo ha fortemente investito nell'introduzione delle nuove tecnologie nella didattica avvalendosi anche di altri soggetti del territorio.

La scommessa sulle nuove tecnologie, ha consentito di avere una dotazione di risorse tecnologiche di notevole livello: dal primo laboratorio linguistico, alla dotazione di ogni aula di un computer e di una lavagna multimediale o un televisore wireless.

Accanto alle attrezzature, varie idee vincenti hanno fatto sì che oggi non ci sia insegnante che non utilizzi un device nella didattica quotidiana.

La Connessione ad internet, strumento principe dell'innovazione, in banda ultralarga (100Mbps), fornita dal Consorzio GARR, a disposizione di docenti ed alunni, è la base su cui si fonda tutto il sistema di comunicazione e di condivisione di esperienze e materiali. La libertà nell'uso della rete rende l'utilizzo di internet quanto più familiare possibile, nelle nostre classi il computer, internet, lo smartphone non sono dei nemici da combattere, ma dei forti sostegni alla didattica e allo studio. In questo modo il

Liceo ha potuto adottare varie metodologie didattiche innovative.

La piattaforma Classe viva di Infoschool (registro elettronico e non solo), le piattaforme Moodle e Edmodo (utilizzate rispettivamente per l'apprendimento delle discipline linguistiche e scientifiche), la metodologia *B.Y.O.D.* (Bring Your Own Device) ciascuno ha la possibilità di collegarsi ad Internet, usando il dispositivo che preferisce o di cui ha disponibilità.

La didattica dentro l'aula diventa più attiva, le esercitazioni e i lavori di gruppo si spostano in classe, con la supervisione e il supporto del docente. Le implicazioni pedagogiche di questa inversione sono di grande rilievo, cambia il ruolo degli insegnanti e gli studenti diventano il centro del processo di apprendimento.

Tutta la comunità del Liceo fa parte di Eduroam, il grande network mondiale che riunisce gli istituti di cultura e di ricerca.

Per la sua capacità di innovazione ed attuazione di metodologie innovative il nostro liceo ha ottenuto numerosi riconoscimenti:

- premio didattica della Scienza dal 2010 per tre anni consecutivi;
- vincitore del concorso Scuola + Innova la scuola, premiato al Senato della Repubblica a Roma, il 2 luglio 2014;
- inserito tra le prime 10 scuole in Italia per la Fondazione Mondo Digitale;
- è tra le 150 scuole in Italia a far parte di "Avanguardie Educative" dell'INDIRE;
- è stato scelto dal MIUR per presentare la propria



esperienza al Job Orienta di Verona 2014 e alle scuole del Piemonte.

Inoltre varie partecipazione, su invito, a convegni nazionali come esempio di buona scuola, per la sua organizzazione come identità digitale unica nonché per l'esperienza nell'uso delle nuove tecnologie nella didattica.

La filosofia del nostro liceo è tutta in questo motto:

*“In dulcedine societatis querere veritatem”*

ed io come Dirigente Scolastico cerco di:

*“Be the change you want to see in society”* (M.Gandhi).

***Il Dirigente Scolastico  
Prof.ssa Concetta Senese***



# Selfie di noi perché?

*“Promuovere la formazione della persona valorizzandone la dimensione di cittadino europeo e del mondo.”*

Questa frase riassume una delle principali finalità che il nostro liceo si impegna a perseguire.

Siamo convinti che la scuola debba educare l'intelligenza dei ragazzi, insegnare a pensare, ovvero abituare alla disciplina del pensiero, alla spinta alla curiosità, all'ordine del ragionamento, alla pazienza del cercare.

La scuola, secondo noi, deve sviluppare l'originalità e la creatività delle persone, tessendo una rete di relazioni e di appartenenza, deve aiutare ogni persona a diventare se stessa, a comprendere l'alto valore della libertà, ad esercitare lo spirito critico, a combattere l'omologazione che il nostro tempo propone, a liberare desideri, sogni, utopie in grado di cambiare – qualora fosse possibile – la società stessa.

Riteniamo che oggi la competenza relazionale sia la dote più difficile da acquisire, ma che sia la sola che permetta di sperare in una scuola che recuperi la sua funzione educativa.

Per queste ragioni ci proponiamo di sviluppare nello studente una personalità capace di esercitare a pieno titolo i propri diritti e doveri di cittadino, di sviluppare la capacità di auto promuovere la propria crescita umana e culturale, di disciplinare la tendenza adolescenziale alla conflittualità interpersonale educando al rispetto dell'altro, al senso di responsabilità, alla disponibilità, alla collaborazione reciproca, alla solidarietà.

Il nostro liceo è sensibile a recepire ogni stimolo, ogni iniziativa, ogni attività progettuale che ci viene proposta che si configuri come valido supporto per il conseguimento di questi obiettivi.

La realizzazione di un libro scritto da studenti “*Selfie di noi*” è un’opportunità per suscitare curiosità e promuovere amore per il libro.

La lettura aiuta a crescere, arricchisce, appassiona, alimenta la fantasia e la creatività perché ha il potere di farci entrare nella narrazione.

Una raccolta di racconti scritti dai ragazzi che diventa un libro, trasforma i limiti in punti di forza, le difficoltà in opportunità, aumenta la loro autostima e soprattutto li rende protagonisti, insieme ai coetanei di tutta Italia, di un progetto che ha nel sentimento di solidarietà ed aiuto per gli altri il suo punto di forza.

I nostri studenti hanno partecipato numerosi ed entusiasti, coinvolti da insegnanti consapevoli dell’alto valore formativo ed educativo dell’iniziativa, facendo così un piccolo passo verso il raggiungimento di quel traguardo espresso in modo significativo dal motto del progetto:

*“Insieme si può cambiare il mondo **CON** le parole,  
ma non **A** parole”*

***Il referente del progetto**  
**Prof.ssa Rossana Angelini***

# *Scrittura e Comunicazione*

L'aver ridimensionato la scrittura a favore di più moderne modalità di comunicazione, ha determinato un significativo calo dell'abilità di elaborare concetti complessi: questi i risultati delle più recenti ricerche neuroscientifiche.

L'analfabetismo emotivo da mezzi tecnologici sarebbe il frutto delle scritture più sintetiche e veloci. Velocemente scorre la scrittura, velocemente si vivono le relazioni che vanno assumendo contorni sempre più indefiniti.

Ci si incontra in piazze virtuali, si organizza lì il proprio tempo, tutto piace ma poco coinvolge, un semplice clic realizza la partecipazione all'evento dissolvendo l'impegno nella liquidità virtuale.

Le emoticon più diversificate prendono il posto del sorriso, della sofferenza, della delusione. Il diverso può essere rapidamente eliminato senza la necessità di confrontarsi con esso, l'istantaneità della comunicazione distrugge l'attesa.

Questo tempo sfida l'autenticità di quel filo invisibile che lega il cuore danzante al suo foglio bianco.

Nutrire l'abitudine di scrivere delle proprie esperienze, è un'attività chiave per chi insegue la propria crescita personale. Dalla scrittura sgorga la consapevolezza, dalla consapevolezza nasce il cambiamento e dal cambiamento la crescita. Mettere uno stop allo scorrere del tempo, fermarsi e scrivere di noi, ci spinge ad osservare con più attenzione le nostre esperienze guardandole con una nuova luce.

Possiamo diventare spettatori delle nostre pagine emozionandoci del nostro vivere in un dirompente brainstorming di emozioni e sogni. Scrivere di sé è cercare di dare coerenza al proprio vissuto, è la premessa per vivere al meglio la vita rimanendo fedeli a sé stessi.

Molti psicoterapeuti incoraggiano a mettere per iscritto la propria vita, conoscendo le proprietà terapeutiche della scrittura: quando si mettono le emozioni nero su bianco, esse trovano un ordine e ciò ne facilita l'accoglienza.

Leggere ciò che si prova su un foglio bianco significa osservare il tutto con distacco, trovare la giusta distanza dissolvendo così la nebbia che si addensa attorno ai ricordi, specie quelli più dolorosi. E se a volte addirittura lo scrivere di sentimenti forti può evidenziare il limite persino della parola, nessun altro mezzo può esserne il sostituto. Solo chi scrive è in grado di riconoscere nel presente e nel futuro l'emozione che colora il pensiero, sfidando così l'incompletezza del nostro tempo.

Il raccontare di sé dà voce all'inquietudine e ne dissipa i vicoli più bui, consentendoci di disarmare i fantasmi che via via si presentano. È disegnare sulla carta quel non dicibile che in un magico abbraccio lega il pensare all'emozione. Scrivere di sé spezza il silenzio e imbarca lo scrittore in un mare di libertà per farlo approdare nella terra dell'identità. È la risalita verso le stelle, è divenire senza dogmi cui assomigliare, è saper trasformare la propria esistenza in sogni da concretizzare, in crescita e soprattutto in accoglienza di ogni sconfitta per poi tuffarsi in un più consapevole stile di vita.

La parte più evoluta del nostro sistema nervoso ci dà la capacità di capire, comunicare, creare, riflettere sulle

nostre azioni. Siamo dotati di un sistema meraviglioso capace di produrre sostanze chimiche in grado di proteggerci dall'ansia e dall'aggressività, ma che sono un po' come la bella addormentata del bosco: si destano solo se entrano in contatto con uno strumento autentico come questo selfie della propria enciclopedia interiore si presta ad essere.

La scienza afferma ormai da decenni che uno degli indici di sanità dei contesti è la modalità di comunicazione: in famiglia e a scuola, una comunicazione adeguata svolge una funzione protettiva rispetto allo sviluppo di sintomi depressivi, comportamenti antisociali, alla risoluzione di conflitti, a problemi scolastici. Il senso di appartenenza alla propria famiglia e alla propria scuola si associa ad una serie di importanti elementi motivazionali che sono alla base del benessere bio-psico-sociale dei nostri ragazzi.

Una comunicazione autentica non può escludere il disegno della propria interiorità, essendo l'incapacità o la non volontà di riconoscere questo mondo, un fattore predittivo della sofferenza psichica in età adulta.

Oggi il rapporto con l'altro è fortemente tecno-mediato, vi è spesso un "terzo" che filtra il contenuto della comunicazione e che detta i tempi.

L'uso compulsivo della chat ha modificato il concetto di condivisione che ormai lascia poco spazio al privato vero e proprio. È andato perso di conseguenza il piacere di raccontarsi, è stata smarrita la bellezza del contatto diretto con il mondo.

La mancanza di ascolto è uno dei più grandi mali della nostra epoca, ma il tempo rimane ancora un bene prezioso. Dare il nostro tempo per ascoltare qualcuno,

significa donare qualcosa di prezioso, e chi viene ascoltato ne sente il calore.

Educare i giovani ad esprimere la propria storia, significa soprattutto educarli ad ascoltare gli altri, significa stimolarli a cercare le spiegazioni tra le righe al di là delle apparenze e aiutarli così ad affinare le proprie capacità empatiche.

L'opportunità offerta ai nostri ragazzi di potersi raccontare offre a loro stessi l'occasione di gettare un seme che, come per Pollicino, consenta loro di camminare per il mondo senza perdersi ed offre a noi il privilegio di coglierlo e stringerlo tra le mani, donando ad entrambi un incontro tanto atteso in cui la meta è il cuore.

*Dott.ssa Paola Di Maggio  
Psicoterapeuta dell'Età Evolutiva*



# La raddomante di libri

di

**Francesca Micheli - 5 F**

Se lasci scorrere un dito lungo la gamba, dal ginocchio fin giù alla caviglia, percorri una lunga strada. Ludovica lo fa sempre, durante i pomeriggi invernali, quando fuori piove ed il cielo è così grigio da confondersi con i palazzi. Dai suoi centosettanta centimetri di altezza il mondo è come diviso in due: c'è il mondo all'interno della finestra, dei muri della casa in cui è rintanata come se scappasse da qualcuno, e c'è il mondo dietro i vetri sottili che la separano da tutto, vetri su cui sembra essere stampata la stessa immagine da quando Ludovica ne ha memoria, da quando non è più piccola e poco più alta di un metro e qualche misero centimetro, da quando non sente più nulla, se non tutto ciò per cui vorrebbe fingersi sorda. Ed è quello, al caldo delle mura che la proteggono, l'unico mondo a cui sente di appartenere, l'unico in cui è lei la sola ad esistere, a respirare, a vivere.

Ma, come in tutte le storie che raccontano di quotidiane e malinconiche solitudini, anche quella di Ludovica è una storia noiosa, che si ripete ogni giorno e rivive in gesti

automatici che sembrano comporre un magico rituale senza magia. Il mondo esterno è quello a cui vorrebbe invece appartenere. Ma, come quando desideri tanto raggiungere qualcosa ed ogni passo che fai per avvicinarti non è mai l'ultimo, accade che, a volte, ci si arrenda e si cada, perdendo l'equilibrio precario che si era in qualche modo creato. Così Ludovica, sui suoi passi statici ed impercettibili verso il mondo esterno, verso i vetri. Fa un passo verso i palazzi grigi avvolti dal cielo, verso le persone che camminano lì fuori e che neppure sospettano della sua esistenza; sente il pavimento assottigliarsi sotto di lei e diventare un filo sempre più leggero. Fa un altro passo, in punta di piedi questa volta, per paura di rompere il filo che maldestramente calpesta; ma il filo è troppo sottile e sempre, nel momento cui crede di riuscire a toccare quei vetri e quel mondo, Ludovica sente una fitta al cuore, perdendo l'equilibrio instabile delle sue forze e cadendo alla sua destra, verso il tappeto bianco e morbido su cui si posa, come un petalo soffiato via dal vento, o una piuma che dall'alto cade. Così torna nel suo mondo, quello in cui è sempre stata. Ma cos'è un mondo in cui esiste solo un essere? Un mondo senza voci, senza battiti di cuore che si alternano, senza sguardi silenziosi né mani sulla nuca?

Ludovica si tocca le sopracciglia quando è annoiata. L'ha sempre fatto, fin da quando, da piccola, la nonna la portava con sé nei pomeriggi di consegne: dopo ore di viaggi continui in macchina, seduta sullo scomodo sedile della vecchia auto rossa, Ludovica posava il braccio accanto al finestrino e la testa sulla mano, lasciando che le dita andassero prepotentemente a confondere le

sopracciglia folte e nere. Si annoiava, e la nonna lo sapeva: tutti conoscevano la sua noia attraverso le sue dita. Ma, come ogni personalissima abitudine, Ludovica non l'ha mai abbandonata. O almeno non ancora.

Si alza dal tappeto e si dirige verso la parete di fronte alla vetrata. Con la schiena a toccare il muro e le spalle curve a coprire il seno, si lascia scivolare a terra, come la piccola goccia di pioggia sul vetro davanti ai suoi occhi, come ad imitarla, fino a toccare il pavimento in legno con i polsi nudi. La nonna, durante un pomeriggio di consegne, le disse che, se avesse lasciato scorrere il suo dito sulla gamba, dal ginocchio fin giù alla caviglia, avrebbe percorso una lunga strada, tanto lunga quanto una di quelle strade che prepotentemente squarciano il verde lasciando una grigia cicatrice di cemento, una di quelle strade che loro due percorrevano spesso. L'avrebbe percorsa stando ferma, seduta su sé stessa, con un polso a terra ed una mano aperta sulla gamba. Ricordando quel momento, Ludovica lascia scorrere il suo indice lungo la tibia, linearmente, in armonia con un piacevole equilibrio che le sembra estraneo, quello stesso equilibrio che rompe quando prova a toccare il vetro con la punta delle dita.

Davanti a sé, una lunga fila di libri che sembrano essere stati posati a terra di proposito per essere incartati, uno dopo l'altro, e poi spediti o consegnati, proprio come faceva la nonna; e sono lì perché ci sono sempre stati, perché devono essere lì dove sono, sempre. Come una raddomante, Ludovica lascia scorrere la sua mano destra sulle copertine dei libri e, chiudendo gli occhi, attende

qualche pulsione tra le pagine di carta ingiallita, qualche segno elettivo.

È in cerca di anime silenziose fatte di solchi d'inchiostro e parole che traducono il mondo di qualcun altro, un mondo che non le è dato conoscere; di emozioni indotte, di migliaia e migliaia di storie tanto irreali da sembrarle vere come la sua. E le sceglie attraverso una mano, sfregando con i polpastrelli la copertina ruvida e consunta dei libri vecchi quarant'anni. Sono i libri della nonna, i libri che non sono mai stati consegnati e che Ludovica ha deciso di tenere.

Li accarezza con la giusta eleganza che richiedono, e con sensazionale premura lascia che le sue dita diventino la sua espressione affinché la sua anima riesca a dialogare con le pagine. Ha già letto tutti questi libri, almeno due o tre volte finora, e conosce perfettamente la loro disposizione, ma quando chiude gli occhi e i polpastrelli vibrano sulla carta fragile di alcuni, sul cuoio consumato di altri, una connessione intima ed ineffabile si crea ed è come se li toccasse per la prima volta, come se tornasse di nuovo a sedere nell'auto al fianco della nonna, con i libri in mano poggiati sulle gambe. Quei libri erano incartati con dei fogli marroncini e legati con uno spago doppio, che li avvolgeva e li infiocchettava alla perfezione. Per questo motivo, perché non poteva conoscere i libri che la nonna stava per consegnare, ha imparato a sfiorarli con le dita, vagheggiando sul loro contenuto, sulla storia raccontata, sugli scrittori e sulle loro parole, sul loro stile, e solo dopo aver immaginato tutto, la sua mente generava i titoli.